

UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920 DA ERRICO MALATESTA

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 32207717 - Massa C.P.O.

anno 104, numero 2 - 21/1/24 www.umanitanova.org - uene_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50

Un 2024 di magie



FAI – Federazione Anarchica Italiana
sez. “M. Bakunin” – Jesi
sez. “F. Ferrer” – Chiaravalle

L'anno è cominciato con un bella dichiarazione di intenti da parte del governo, fare propaganda spicciola sulla pelle nostra, a partire dalla finanziaria approvata a fine 2023.

Che sia chiaro, qualsiasi governo che possa trovarsi nello stesso periodo storico difficilmente riuscirebbe a fare altrimenti, certo cambierebbe forse il modo in cui si sarebbero affrontati i grandi temi di attualità, ma un bilancio difficilmente riesce a scostarsi da una somma zero se non si modificano drasticamente gli orizzonti verso cui si naviga. D'altronde se la magia non esiste, restano però gli abili giochi di prestidigitazione: incrementare una voce ed abbassarne un'altra, il trucco risiede nel catalizzare l'attenzione solo sui bisogni al centro dell'attenzione.

Accorpare i primi due scaglioni per il pagamento delle aliquote IRPEF appiattendoli al 23% sembrerebbe una cosa banale detta così, suona invece molto meglio se definita come “taglio al cuneo fiscale”, una operazione di marketing che non è sfuggita alla critica delle opposizioni che hanno prontamente evidenziato come la manovra favorisca in realtà i redditi più alti. Purtroppo però non hanno ravvisato un altro problema ben più grave e immediato, distanti come sono dalla quotidianità dai lavoratori e dai disoccupati: l'IVA schizza al 22% sulla bolletta del gas e torna al 10% su prodotti per la prima infanzia e per le donne.

Questo governo, fin da quando era all'opposizione ha fatto sempre un gran parlare di investire sulla natalità italiana, sulle famiglie, ma poi i fatti sono ben altri. Non possiamo accontentarci di una decurtazione del canone RAI o di un aumento dei soldini sul welfare aziendale:

Prima di tutto dovremmo pretendere un servizio pubblico che funzioni, scuole di ogni ordine e grado che non cadano a pezzi, con i servizi di riscaldamento funzionanti ed antisismiche. Ospedali e pronto soccorsi con il giusto organico, senza ricorrere a stratagemmi per

obbligare il personale anziano a non andare in pensione.

Poi abbiamo bisogno di un lavoro. Sicuro. Che ci dia un salario degno delle nostre vite.

Tutto il resto sono solo abili stratagemmi per favorire e nascondere detassazioni e benefit per la classe padronale di un paese che fatica a darsi un ruolo industriale e gioca al ribasso con le spese pubbliche da decenni, auto-sabotando i sistemi di pubblico servizio, rendendo i privati l'unica scelta politica accettabile da una società classista e resa incapace di reagire anche solo allo sperpero di tempo e denaro pubblico per il ponte sullo stretto.

In fondo vogliamo solo una banale quotidianità, quella che molti di noi non hanno più ormai da molto tempo. Tra cassa integrazione dilagante anche in contesti industriali grandi per una cittadina provinciale come Jesi (CNH), c'è chi ancora attende di tornare ad avere un lavoro, senza un reddito su cui poter contare (IMR ex Caterpillar), o chi fugge da una guerra, dalla crisi climatica, dalla povertà e dall'ignoranza.

Purtroppo nessuno ha la bacchetta magica. Per non essere più insultati da manovre farlocche e giochi di prestigio non possiamo che costruire un fronte compatto di rivendicazione salariale a difesa di tutti. Per un mondo migliore, senza magie.

Ciao Tommy!

a pagina 6 comunicato del Gruppo Cafiero di Roma

Una vittoria al Museo della Liberazione

Gruppo Anarchico "Mikhail Bakunin" - FAI Roma e Lazio

C'è un governo fascista che rivendica di esserlo e che cerca di far dimenticare l'orrore che ha rappresentato il regime fascista in Italia e la vittoriosa lotta popolare di liberazione.

Il titolare del Minculpop, Gennaro Sangiuliano, aveva deciso di chiudere il Museo della Liberazione a Roma, con un artificio burocratico.

Il Comitato Direttivo del Museo era scaduto lo scorso 5 novembre. La prorogatio degli organi in carica non poteva superare i 45 giorni. Il 20 dicembre i titolari avrebbero dovuto riconsegnare le chiavi ed il museo sarebbe rimasto chiuso a tempo indeterminato.

Antonio Parisella, dal 2009 Presidente del Museo, ha denunciato la situazione ed ha deciso di disobbedire, non consegnando le chiavi e mantenendo aperto il Museo.

Come Gruppo Anarchico "Bakunin" - Fai Roma e Lazio abbiamo riscontrato il silenzio assordante di tutti, anche di quelli che "istituzionalmente" se ne sarebbero potuti e dovuti occupare, ed abbiamo deciso di mobilitarci.

Abbiamo deciso di denunciare la situazione e, in tempi strettissimi (la notizia è diventata pubblica il venerdì mattina, la nostra iniziativa è stata la domenica pomeriggio) abbiamo convocato un presidio sotto il Museo.

La nostra idea, non avendo alcuna fiducia in Sangiuliano, era di

ribadire che la Liberazione è stata un momento di sollevazione popolare contro la dittatura nazifascista e che la sua memoria e la sua testimonianza non devono dipendere dalle volontà revisioniste di un governo fascista.

Come anarchic* riteniamo che sia fondamentale lottare per tenere viva e attuale la Resistenza, per continuare a essere consapevoli della drammaticità di ciò che è accaduto durante il ventennio fascista e onorare chi ha combattuto contro il potere costituito.

Mantenere viva la memoria e i valori della Resistenza Partigiana che portò alla liberazione del popolo da quella dittatura infame significa alimentare quell'orizzonte comune di solidarietà, di dignità e di orgoglio antiautoritario.

Registriamo continui attacchi frontali da parte di esponenti istituzionali che cercano la colpevolizzazione dei partigiani attraverso una retorica sempre più neofascista.

È questo, infatti, l'elemento più significativo che caratterizza il revisionismo reazionario istituzionale: la sottovalutazione del ruolo della dittatura fascista e dell'occupazione militare nazista e lo spostarsi dell'accusa sui combattenti della Resistenza cercando di definire "divisiva" una ribellione popolare.

Pensavamo che saremmo stati una decina di noi, ci siamo trovati, grazie a uno spontaneo tam tam sui social, circa 150 persone che hanno sfidato la pioggia e sono venute davanti al portone del Museo della Liberazione in via Tasso.

Proprio lì, proprio davanti al luogo di tortura delle SS naziste e dei loro ascari fascisti, trasformato nel Museo della Liberazione per ricordare, a imperitura memoria, un popolo che ha sfidato il governo fascista e lo ha sconfitto.

Riprendendoci via Tasso, abbiamo esposto uno striscione, intonato canti anarchici e ribadito con il megafono l'invito a tutte e tutti a visitare il museo per rendere viva la nostra memoria collettiva.

La nostra mobilitazione ha avuto successo: dopo non aver fatto nulla per mesi con l'intento di chiudere il Museo, in 24 ore Sangiuliano ha provveduto a nominare un nuovo Comitato Direttivo. Si è vendicato su Parisella non nominandolo neanche nel Comitato Direttivo (è prassi che il Presidente uscente sia nominato per garantire la continuità tra le gestioni) e, soprattutto, ha nominato tutti membri di fuori Roma che non danno alcuna garanzia di presenza visto che l'incarico è a titolo gratuito. Rimane la possibilità che Parisella sia nominato come membro dal Comune di Roma, che ha diritto a un rappresentante nel Comitato e non ha ancora provveduto alla nomina.

Da parte nostra continueremo a vigilare e a mobilitarci, se necessario, per garantire l'apertura del museo.

La conclusione che traiamo da questa vicenda è che a questo governo fa più paura l'iniziativa domenicale di un Gruppo Anarchico che l'inesistente opposizione istituzionale, assente del tutto in questa vicenda (come su tutte le altre).

Il racket del MES Lo status divino della cleptocrazia europea

COMIDAD

Spesso l'indecisione paga. Per un anno la questione della ratifica della riforma del Meccanismo Europeo di Stabilità era rimasta in sospeso, nel gioco delle parti tra Salvini e la Meloni; una pantomima con la quale il segretario leghista voleva scaricare sulla leader di Fratelli d'Italia l'intera responsabilità dell'approvazione del nuovo testo riformato. Ci sono in vista le elezioni europee e quindi chi avesse tradito sul MES avrebbe pagato a vantaggio elettorale dell'altro. Nel corso dell'anno non è arrivata però nessuna vera pressione dalla mitica Europa per approvare il nuovo testo, e si è visto persino che la Banca Centrale Europea ha continuato a limitare il famigerato spread tra BTP e Bund.

La narrativa agiografica ci propone l'immagine di una Meloni che ha tenuto la posizione in un sussulto di orgoglio sovranista; sarebbe poi la stessa Meloni che sul Patto di Stabilità si è prostrata a condizioni vessatorie. Chiunque può rendersi conto che sarebbe bastato che Mattarella la minacciasse di farla maltrattare da Bruno Vespa per ottenere la ratifica anche del MES. Un mantra condiviso persino da alcuni oppositori è che il partito della Meloni sia una banda di mentecatti e pistolieri, ma che lei sia un'altra cosa. Certe assurdità diventano credibili in base al paradosso delineato da Groucho Marx, cioè che in democrazia puoi anche andare in televisione a prendere in giro i politici, ma la cosa fondamentale è che i politici vanno in televisione a prendere in giro te. Senza la protezione del polmone elettorale-mediativo del salottino di Bruno Vespa, la Meloni finirebbe immediatamente asfissata, rivelandosi per quello che è, cioè solo una macchinetta da battibecco.

L'ulteriore storiella della mancata approvazione del nuovo MES come dispetto alle pretese della Germania rientra nel repertorio delle recriminazioni sulla protervia teutonica; ma non regge. Persino il Dibba ci ha raccontato che il MES riformato, e quindi abilitato ad occuparsi di

salvataggi bancari, avrebbe dovuto riparare il disastro del sistema bancario tedesco. La tesi però è doppiamente irrealistica; anzitutto, per come è strutturato, il MES non è in grado di salvare nessuno ma solo di inguaiarlo; inoltre la disponibilità del MES è di cinquecento miliardi, che sono nulla in confronto all'entità della voragine del sistema bancario tedesco, del quale dovrà occuparsi per forza la BCE, che è la sola che può creare nuova moneta ad hoc. In questa prospettiva il nuovo MES sarebbe stato solo un intralcio, perciò il disastro bancario tedesco potrebbe essere stato semmai un motivo da parte della Germania per concedere alla Meloni la parte della salvatrice dell'orgoglio nazionale assumendosi per conto d'altri la responsabilità di affossare la ratifica.

La guerra tra NATO e Russia ha fatto piombare la Germania in recessione, perciò questa non è oggi nelle condizioni di fare da sponda alla lobby della deflazione italiana. Il MES era stato confezionato soprattutto in funzione dell'Italia e ad uso degli "europeisti" nostrani, cioè di coloro che vorrebbero a disposizione i "vincoli esterni" per mantenere l'Italia perennemente in austerità. Occorre ricordare che il debito pubblico italiano è soprattutto un affare interno, una guerra civile; tra l'altro la Banca d'Italia è tornata ad essere la principale detentrica del debito pubblico.

Va anche ricordato che il MES è completamente indipendente rispetto all'Unione Europea e, per molti aspetti, nella nuova versione l'avrebbe addirittura soppiantata. Sul sito della Banca d'Italia c'è una specie di fervorino a favore del MES in cui si cerca di sfatare le principali preoccupazioni. Ad un certo punto si afferma che l'Unione Europea non viene sostituita dal MES ma lo "affianca". Quando qualcuno "affianca" vuol dire che non conta più nulla. Finché il MES era un giocattolo ad uso italiano, poteva andare bene, ma ora c'è il rischio che la belva sbrani anche gli altri.

Nel testo di riforma del MES c'erano delle novità davvero sconcertanti. In particolare all'articolo tre si parla di trasformare il MES in una sorta di agenzia di rating. Dal 2014 nessuno si serviva più delle

prestazioni del MES, perciò nella versione riformata questo sarebbe stato dotato dei mezzi per prendere informazioni sui potenziali "clienti" e costringerli a rivolgersi, volenti o nolenti, ai suoi sportelli. Basterebbe una serie di rating negativi per trasformare chiunque in un docile accattone. Gli "europeisti" nostrani oggi si sentono "orfani" del MES e se la prendono con la Meloni, ma probabilmente stavolta è stata proprio l'Europa a mollarli.

In un'intervista rilasciata nel 2019 da Luca Ricolfi venivano illustrati alcuni di questi aspetti inquietanti della riforma del MES, ed anche dettagli presenti già nel vecchio statuto del 2012, come lo scudo penale totale per i suoi dirigenti. C'era però nell'intervista anche un'osservazione abbastanza strana, secondo cui il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, in quanto avvocato e ignaro di economia, avrebbe accettato supinamente le rassicurazioni del suo ministro dell'Economia nel governo gialloverde, Giovanni Tria. In realtà quello di "economia" è un concetto esoterico; infatti quando Giancarlo Giorgetti ci dice che il Superbonus affossa i conti pubblici, si dimostra incapace di esprimersi con un soggetto, un predicato ed un complemento, e magari con qualche esempio pratico; bisogna invece entrare in vibrazione con le sue visioni sciamaniche di centrali nucleari che emanano radiazioni. Al contrario, il MES è una cosa precisa, un racket che spia, estorce, ricatta, il tutto sotto un ombrello di impunità; quindi per un avvocato è roba rassicurante, pane quotidiano. Oggi che gli fa comodo, Conte può persino votare contro il MES senza considerare il suo gesto un sacrilegio, come invece capiterebbe alla Schlein.

Nell'ultimo trentennio la cosiddetta "aziendalizzazione" della pubblica amministrazione ha ricondotto ogni gestione del potere allo standard della delinquenza comune, perciò le porte girevoli tra pubblico e privato, ed anche tra legale ed illegale, sono un dato scontato, di cui non si è accorta solo la sinistra politicorretta ancora ipnotizzata dalla



Riflessioni sul sindacalismo di base e conflittuale

Strumenti di lotta

Tiziano Antonelli

Nel 1997 la Federazione Anarchica Italiana ha scommesso sul sindacalismo di base e conflittuale.

Negli anni precedenti CGIL, CISL e UIL avevano firmato accordi intercategoriale che svedevano gran parte delle conquiste ottenute dalle classi lavoratrici negli anni '60 e '70 del secolo scorso. Quegli accordi sono alla base del peggioramento delle condizioni di vita dei ceti popolari che oggi sono sotto gli occhi di ogni persona.

In cambio di quelle rinunce, i sindacati ottenevano una sicura fonte di finanziamento con i CAF. La burocrazia sindacale svolge una funzione sussidiaria nell'esazione delle tasse, ricevendo per questo un compenso dallo Stato.

In pratica, con gli accordi del 1992 la burocrazia sindacale svedeva i diritti delle classi lavoratrici in cambio di un beneficio diretto, e soprattutto ottenendo la cancellazione dei consigli di fabbrica, sostituiti dalle Rappresentanze Sindacali Unitarie, in gran parte controllate dalla stessa burocrazia.

Questi accordi avevano visto la protesta della parte più combattiva della classe operaia e degli altri settori lavorativi, con la formazione e la crescita che appariva impetuosa di diverse sigle del sindacalismo di base e conflittuale.

Al congresso di Spezzano Albanese, tenutosi nell'aprile del 1997, la Federazione Anarchica denunciò il ruolo di collaborazione di classe del sindacalismo di Stato (CGIL, CISL e UIL) e l'impossibilità di coinvolgere questi apparati in un'azione concreta in difesa delle lavoratrici e dei lavoratori e di trasformazione sociale; per queste ragioni ci si impegnava a sostenere le esperienze del sindacalismo di base.

Da quel momento, l'attenzione della Federazione verso quel mondo non è mai venuta meno, dando vita a momenti importanti di confronto, di agitazione, di organizzazione.

Se ci volgiamo a considerare la strada percorsa, possiamo considerare che molte delle speranze che in quel congresso si ponevano nello sviluppo di un movimento operaio autonomo e combattivo sono rimaste insoddisfatte.

La ristrutturazione capitalistica, la delocalizzazione e la globalizzazione hanno distrutto le concentrazioni operaie protagoniste delle lotte dall'autunno caldo in poi. Il comando dei dirigenti sui posti di lavoro è cresciuto, mentre la conflittualità è scesa a zero, sostituita da un vertenzialismo gestito in gran parte sul piano legale.

Le grandi lotte, come quelle nella logistica, non sono state capaci di avviare una significativa ripresa del movimento di classe, segnato da un prevalere di rapporti di lavoro discontinui e parziali, quando non addirittura del lavoro nero.

Il sindacalismo conflittuale si trova oggi di fronte ad una crisi, proprio nel momento in cui uno strumento di lotta delle classi sfruttate sarebbe più necessario; crisi che è segnalata anche da molti dei suoi protagonisti. Al di là della crescita di questa o quella organizzazione, il

fiaba di un inesistente "liberismo". Va anche detto però che solo la cleptocrazia europea ha avuto lo stomaco e l'improntitudine di mettere nero su bianco certe pretese di privilegio e di impunità. Sta proprio in questa spudorata tendenza della cleptocrazia europea a delinarsi uno status divino il motivo per cui, nonostante le continue debacche sociali, industriali e politiche, l'europeismo continua ad esercitare un'attrazione irresistibile sulle oligarchie. Con questo appeal criminale non c'è da stupirsi che ci siano sempre nuovi paesi in sala d'attesa per entrare nell'UE.



sindacalismo di base nel suo complesso è ritornato ad una situazione di divisione, dopo la spinta unitaria del 2021 e del 2022. Le organizzazioni più grosse tendono a riprodurre in piccolo i difetti del sindacalismo di Stato, sgomitando per un riconoscimento ufficiale e cercando una sponda politica in questa o quella lista elettorale di sinistra.

Questa crisi ha avuto una ripercussione anche all'interno della Federazione. Per valutare il senso di questa crisi credo debbano essere fatte delle considerazioni di carattere teorico e di analisi generale, piuttosto che limitarsi a singoli episodi del sindacalismo conflittuale italiano.

La prima considerazione da fare è che la storia ci consegna esempi di insurrezione popolare vittoriosa, come il 19 luglio 1936 in Spagna o il 25 aprile 1945 in Italia. L'elemento che mi preme sottolineare comune a questi due eventi è il forte legame tra avanguardie rivoluzionarie, minoranze combattenti e movimento operaio.

Se siamo convinti che l'emancipazione delle classi sfruttate comincia riuscendo a sconfiggere nelle piazze la violenza organizzata della reazione e della conservazione sociale, dobbiamo essere altresì convinti che questa affermazione non diventa definitiva senza l'azione spontanea delle classi sfruttate che si impadroniscono dei mezzi di produzione e di scambio e li mettono a disposizione di ognuno, ponendo fine allo sfruttamento capitalistico. La condizione necessaria per questo automovimento, per questo movimento spontaneo, è l'esistenza dell'organizzazione di massa capace di intervenire all'interno del processo di produzione. Di questa organizzazione di massa il sindacato è parte fondamentale.

Il primo punto della nostra riflessione è quindi che il sindacato è uno strumento importante della trasformazione sociale, anche se non l'unico. Non possiamo quindi rispondere alla crisi del sindacato semplicemente rinunciando ad esso, considerarlo uno strumento superato. La crisi del sindacato ci riguarda direttamente e non possiamo ignorarla.

D'altra parte, lo strumento in quanto tale, se si limita a conquistare successi parziali nella lotta fra capitale e lavoro salariato, è destinato alla sconfitta. Sappiamo bene, e ce lo confermano le dinamiche di questi ultimi anni, che la prosperità capitalistica si basa sul continuo impoverimento delle classi sfruttate.

Che si tratti del salario o dell'orario di lavoro, delle pensioni o della salute, della scuola o della casa, le condizioni delle classi sfruttate sono costantemente peggiorate negli ultimi decenni, al punto che gran parte delle lavoratrici e dei lavoratori sono a rischio povertà.

Certo, si può dire che un sindacato efficiente avrebbe saputo difendere meglio le conquiste del movimento operaio, e magari estenderle; resta il fatto che a lungo andare, e nemmeno tanto lungo, la lotta non paga se non si trasforma il movimento radicale di

cambiamento dei rapporti di classe. In realtà quello che possiamo fare è condurre una lotta intransigente in difesa delle condizioni di vita e di lavoro che porti all'organizzazione delle forze proletarie in vista del momento decisivo. Questo è il compito del sindacato, e oltre a questo diffondere tra i propri attivisti la coscienza di essere dei produttori, di avere diritto a impadronirsi dei mezzi di produzione e di scambio e a gestirli a vantaggio di tutta la società. Un altro importante ruolo ha il sindacato: abituare le lavoratrici e i lavoratori alla partecipazione. Come si diceva una volta: l'autogestione delle lotte prepara l'autogestione della società.

Ma, ancora una volta, esiste fra le classi sfruttate la forza per un'opposizione decisa ai piani del capitale?

L'anno che si è chiuso segna un andamento altalenante nel conflitto tra capitale e lavoro salariato nei principali stati capitalistici.

Balzano agli occhi i risultati ottenuti negli Stati Uniti, accompagnati da un mutamento nelle principali Unions. Il sindacato dei trasporti statunitense ha visto il proprio gruppo dirigente travolto dagli scandali, ed è stato sostituito da dirigenti espressione di un movimento dal basso. La combinazione fra dirigenti più decisi ed attivisti mobilitati per organizzare i lavoratori hanno portato i lavoratori UPS ad ottenere i più consistenti aumenti contrattuali, l'abolizione del secondo livello fra i conducenti e della sesta giornata lavorativa. A questo si aggiunge la più nota, anche se meno completa, vittoria dei lavoratori dell'auto; ma sono tante le categorie che quest'anno si sono mosse e hanno ottenuto

vittorie contrattuali, come meccanici, lavoratori della scuola, infermieri, baristi...

Di qua dall'Atlantico i risultati non ci sono stati. L'ondata di scioperi nelle varie categorie che c'è stata nel Regno Unito non ha portato i risultati sperati, visto che i leaders del TUC (Trades Union Congress) si sono adoperati per dividere e frenare le lotte. Gli unici ad aver ottenuto dei risultati sono stati i lavoratori delle piattaforme petrolifere, che si sono sbarazzati dei dirigenti ufficiali e si sono dati una propria organizzazione.

Negativo anche il risultato della mobilitazione contro la riforma delle pensioni in Francia. I dirigenti non hanno voluto premere sull'acceleratore quando i dimostranti avevano in mano il paese.

La crisi del sindacalismo di base è quindi parte di una crisi più generale che coinvolge tutto il sindacalismo e il movimento di classe.

La subordinazione del sindacato allo Stato fa sì che il sindacato si riduca a cinghia di trasmissione delle scelte di politica industriale fatte dal governo, scelte di cui i salari, l'orario di lavoro, la stessa sicurezza sul lavoro sono variabili rigidamente dipendenti. Il caso diverso degli Stati Uniti va messo in relazione alla vicina campagna presidenziale e all'esigenza, per l'amministrazione Biden, di conquistare il favore di potenti organizzazioni operaie. Il sindacalismo di base e conflittuale per superare questa crisi deve farla finita con l'imitazione del sindacalismo di Stato, assumendo un carattere apertamente antistituzionale. Ma le attuali dirigenze sono in grado di compiere questa rottura? Dirigenti diversi sarebbero in grado di compierla?

Ecco che la questione delle scelte strategiche si intreccia con quella dell'organizzazione interna. Nonostante si autoproclamino di base, spesso questi sindacati sono controllati da vertici ristretti, inamovibili, con poca o nessuna partecipazione dal basso, nemmeno formale. Anche su questo terreno l'azione delle militanti e dei militanti libertari potrebbe essere più incisiva. Una struttura libertaria di coordinamento dedicata al mondo del sindacalismo di base potrebbe essere lo strumento efficace per un intervento positivo all'interno di questa crisi.

Condizioni disumane nel CPR di via Corelli a Milano

Razzismo in appalto

Daniele Ratti

Da tempo il CPR di Via Corelli a Milano è stato al centro dell'attenzione come uno dei luoghi simbolo della detenzione illegale degli immigrati, così come è stato uno degli obiettivi di tante manifestazioni di protesta ed iniziative di lotta milanesi e nazionali. Negli anni si sono susseguite denunce sulle condizioni di vivibilità e sviluppate inchieste, pur nelle difficoltà di acquisire informazioni sulle reali condizioni di vita, data la difficoltà per gli esterni di agibilità nel centro, sia associazioni che singoli. Recentemente in una inchiesta di "Altraeconomia" è stata data voce ai lavoratori della Martinina Srl, società che gestisce la struttura dall'ottobre 2022, racconta un dipendente: "...la pulizia? Erano posti pieni di piccioni, nutriti dagli stessi trattenuti - e, com'è noto, i piccioni portano malattie - vi era spazzatura ovunque, le stanze erano lorde, piene di mozziconi, le lenzuola erano sporche, fatte di tessuto non tessuto e non venivano ovviamente cambiate tutti i giorni. Durante l'estate poteva capitare che il sapone, pur presente, non veniva dato ai trattenuti, per cui di fatto le docce non venivano fatte"

"Persone che vivevano in luoghi sudici. Gli ambienti erano sporchi, c'erano anche dei topi all'interno delle diverse aree: le pulizie venivano svolte molto superficialmente, tanto che molti ospiti hanno avuto delle malattie epidermiche dovute alle scarse condizioni igieniche. Ci sono stati anche episodi di scabbia su più "ospiti". Ai trattenuti non è stato mai consegnato il kit per l'igiene personale, né saponi, né le lenzuola, dovevano arrangiarsi con quello che trovavano all'interno". Ancora. "Gli ospiti vestivano sempre con la stessa tuta per l'intera giornata, sia di notte sia di giorno. Una volta a settimana avveniva il lavaggio della tuta e se qualcuno non aveva la possibilità di un cambio, restava seminudo fino a quando non veniva riconsegnata la tuta pulita". E poi il cibo avariato: "Poiché erano avanzate delle vaschette di pasta, erano state offerte a noi dipendenti. A me sembrava pasta con il gorgonzola, in quanto aveva un odore rancido, poi mi sono accorta invece che era pasta con le zucchine andata a male. Ho cercato di evitare che venisse mangiata dai trattenuti, ma non sono arrivata in tempo, 40 persone hanno avuto un'intossicazione alimentare".

La situazione è andata via via peggiorando sino al punto che nel dicembre dello scorso anno, esattamente il giorno 13, la Procura di Milano ha chiesto il sequestro preventivo d'urgenza del CPR di Via Corelli per il concreto rischio che i gravissimi reati ipotizzati all'interno del complesso continuino a ripetersi e soprattutto perché è stato nuovamente rinnovato con la prefettura di Milano il contratto con il gestore del complesso la Società La Martinina, con il reale rischio di un proseguo della cattiva gestione. Infatti il "nuovo" contratto, pubblicato sul sito della Prefettura, ricalca quello precedente. Il contratto è stato rinnovato, come detto, come se tutto fosse normale.

Tutto ciò induce a ritenere che la situazione di frode ad oggi riscontrata possa pertanto proseguire nel prossimo futuro e tale situazione di illegalità (scrivono i magistrati) non potrà prevedibilmente che protrarsi almeno per un ulteriore intero anno.

Le criticità erano da tempo note. Già nel luglio 2022, a seguito di verifiche in loco si evidenziavano numerose lacune nella tutela del diritto alla salute specie sotto l'aspetto psichico, sottolineando che la sola risposta ai problemi mentali era l'utilizzo diffuso e abbastanza indiscriminato di farmaci ansiolitici ed ipnosedativi. Gli psicofarmaci sono lo strumento terapeutico di base utilizzato nella struttura, come è stato riscontrato anche nel Rapporto del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, così come viene documentalmente evidenziato nelle cartelle cliniche dove si evince un uso diffuso e massiccio in particolare di benzodiazepinici, prescritti dal personale

medico dell'Ente Gestore, spesso su richiesta dei trattenuti, secondo quanto riferito dal personale sanitario. IL tutto viene confermato dal totale della spesa farmacologica che copre il 64% degli acquisti in farmaci, a fronte di sole otto visite psichiatriche effettuate. In alcuni casi si ricorre anche ad antipsicotici, farmaci che andrebbero presi sotto stretta osservazione e all'interno di una continuità assistenziale garantita, cosa che non è possibile in strutture come i CPR. L'abuso di psicofarmaci è confermato anche nella richiesta di sequestro preventivo d'urgenza del ramo d'azienda che gestisce il centro, e permette di ricostruire nel dettaglio l'orrore del "Corelli". Sono gli stessi magistrati a scrivere che i reclusi "sono ridotti in condizioni che non pare esagerato definire disumane". Viene riportato che "al centro ho visto dare quantità da 75 milligrammi a 300 milligrammi per tre volte al giorno di Lyrica, c'era una persona che assumeva circa 300 milligrammi

collaborazione tra lo staff dell'area sanitaria interna per visite psichiatriche con il centro medico dell'associazione di volontariato "Opera San Francesco" e all'Ospedale San Raffaele oltre che la mancanza di personale formato in maniera adeguata per le problematiche psichiatriche. Ci pare utile riportare le considerazioni contenute nel rapporto sulla visita effettuata presso il Centro di Permanenza per i rimpatri di Milano da parte del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale.

Nel 22 febbraio 2023 ben descrive le condizioni materiali delle strutture: "I locali di servizio presenti in ciascun settore abitativo sono dotati di 5 docce, 5 gabinetti alla turca e lavabi in acciaio che in alcuni casi presentano uno stato di conservazione tale da non assicurare sufficienti standard igienico- abitativi". Sempre con riguardo alle condizioni ambientali e ai risvolti su una vita dignitosa per le persone trattenute, il Garante fotografa difficoltà di accesso ai servizi e alla privacy che ne dovrebbe conseguire. Le condizioni dei letti sono così descritte dal Garante: "I materassi in gommapiuma, usurati e sporchi, sono privi di lenzuola che, a detta delle persone trattenute, non vengono distribuite per evitare che vengano utilizzate per gesti autolesionistici. Diversamente l'ente gestore ha dichiarato di distribuire regolarmente gli effetti lettereschi che vengono, però, utilizzate per usi diversi dalle persone trattenute. Si sono registrate segnalazioni in merito alla consegna di pasti contenenti vermi e cibo avariato." Lo stesso Garante, nel suo rapporto riporta di aver riscontrato la "presenza di pasti consegnati oltre la data di scadenza da una ditta esterna di catering due giorni prima della sua somministrazione che, peraltro, coincide con la data di scadenza".

Le situazioni evidenziate sono l'espressione di una equazione che non può trovare soluzione. La struttura è destinata alla privazione della libertà personale di chi non ha potuto, o non può più, entrare in possesso di un permesso di soggiorno valido per rimanere sul territorio nazionale. Una privazione della libertà che il legislatore ha deciso di rimettere nelle mani di società private, le quali, hanno come obiettivo il profitto che può essere conseguito solo con risparmio sulla gestione della struttura ovvero sui costi delle persone trattenute, abbassando la qualità dei servizi e aumentando il numero di persone trattenute e il numero di giorni di trattenimento.

In conclusione non possiamo che constatare il totale fallimento del sistema CPR.

Due sono le riflessioni di fondo. Partendo dal caso del CPR di Milano la Prefettura afferma di svolgere periodicamente i controlli che le competono. Considerata la situazione di degrado nel quale il centro è gestito ed il silenzio che nel tempo si è registrato, riesce difficile pensare ad un controllo continuativo ed efficace, poiché nessuna denuncia negli anni è stata fatta.

E allora sorge spontanea la domanda: chi controlla i controllori? Come è stato possibile il perpetuarsi indisturbato per anni di una palese violazione della dignità umana?

Ma la questione di fondo non riguarda solo le ormai croniche e documentate violazioni dei diritti fondamentali e l'inefficienza, ma soprattutto il sistema burocratico-amministrativo che concede in appalto la vita delle persone a società private. "Si entra come persona - ha raccontato un'operatrice agli inquirenti - poi viene assegnato un tesserino di riconoscimento con un numero, e a quel punto si diventa numeri e si esce da zombie imbottiti di psicofarmaci". Riportiamo e sottoscriviamo integralmente queste dichiarazioni.

Si avvicina il Giorno della Memoria e spesso, alla definizione di una struttura con il termine di lager, si prova il fastidio della banalizzazione. Tuttavia non si possono ignorare le somiglianze nei sistemi di trattamento volti alla disumanizzazione già utilizzati nei campi di concentramento.



di Lyrica per tre volte al giorno, cioè quasi un grammo, dose sostanzialmente fuori dosaggio", racconta un'operatrice. "Vi era un uso smodato di Rivotril - racconta un'altra - alcune volte venivano somministrati ad alcuni pazienti 100 gocce, io sono arrivata a diluire la boccetta con l'acqua per evitare effetti collaterali negativi". "L'unico modo per gestire le criticità sanitarie era o lo psicofarmaco o la chiamata al 118", ha dichiarato agli inquirenti Nicola Cocco, medico esperto di detenzione amministrativa. Nel centro c'erano persone che non avrebbero potuto esserci: gli inquirenti hanno ricostruito che le visite di idoneità alla comunità ristretta sono "assolutamente carenti". Lo dimostrano la presenza all'interno del Centro di "ospiti affetti da epilessia, epatite, tumore al cervello, gravi patologie psichiatriche, tossicodipendenti" e, al momento della visita del primo dicembre, la presenza di una persona "cui sarebbe stata asportata la milza nel 2018". "Vi erano numerosi malati psichiatrici all'interno", racconta un'altra operatrice.

Alle violazioni dei diritti umani si affiancano le carenze amministrative. Nel Rapporto del Garante si sottolinea che il personale sanitario all'interno del CPR sarebbe composto da "professionisti in quiescenza che non hanno esperienza specifica o che, comunque, non hanno ricevuto una formazione correlata ai bisogni sanitari delle persone migranti sottoposte a detenzione amministrativa".

Da qui si deduce che non vi è adeguata competenza nel valutare condizioni di salute mentale dei soggetti condotti nei CPR né l'eventuale presenza di segni di traumi o ferite. Dall'analisi delle cartelle cliniche emergerebbe inoltre uno scarso utilizzo del ricettario per la prescrizione di esami e valutazioni specialistiche anche per soggetti affetti da patologie croniche note o di nuova diagnosi (in particolare pazienti diabetici), con la conseguenza che per questi ultimi non vi è adeguata copertura sanitaria. Inoltre si è riscontrata scarsa o nessuna

Voci contro la guerra

Dal fronte interno israeliano. Testimonianze contro il genocidio del popolo palestinese

liberamente tratto da <https://oltreilponte.noblogs.org/post/2024/01/08/dal-fronte-interno-israeliano-testimonianze-contro-il-genocidio-del-popolo-palestinese/>

L'operazione militare diluvio di Al-Aqsa del 7 ottobre e la rappresaglia genocida israeliana che in tre mesi ha provocato oltre 30 mila morti e la distruzione completa della Striscia di Gaza, hanno sdoganato le posizioni più estremiste, razziste e genocide già esistenti nella società della cosiddetta "unica democrazia del Medio Oriente". Dopo aver disumanizzato per anni i palestinesi con una propaganda che aveva l'obiettivo di delegittimare ogni forma di Resistenza all'occupazione militare, dopo il 7 ottobre essi sono stati definitivamente ridotti al rango di animali, subumani, come hanno pubblicamente affermato alti esponenti del Governo di Tel Aviv. Con questo breve e parziale articolo vogliamo dare a chi legge la possibilità di conoscere il punto di vista di coloro che, nel ventre della bestia in un clima di odio genocida, provano a tenere vivi gli ideali internazionalisti, antirazzisti, antimilitaristi. Voci fondamentali da rafforzare e fare conoscere perché oggi più che mai l'alternativa è il genocidio, l'espulsione forzata di milioni di palestinesi, la tortura come sistema, l'annientamento di un popolo. Queste voci sono l'unica alternativa all'abisso in cui la società israeliana - e noi con loro - sta sprofondando.

Gli attivisti di Mesarvot (un collettivo che sostiene gli obiettori di coscienza israeliani) così raccontano l'involutione della società israeliana dopo il 7 ottobre:

«Da quel giorno viviamo nella paura. Il livello di odio e di violenza è salito tantissimo negli ultimi mesi, anche nei nostri confronti. Riceviamo molti attacchi pubblici e minacce. Anche protestare è diventato ancora più difficile e il livello di repressione è sensibilmente salito. Lessere un oppositore o un obiettore è ancor di più uno stigma che attira invettive e scatena aggressioni di varia natura. È molto difficile prendere voce pubblicamente, perché è vero che la maggioranza è contro il Governo perché si ritiene tradita da esso, ma è altrettanto vero che la società israeliana si è spostata ancora più a destra. L'opinione pubblica è contro Netanyahu, ma essere contro il Governo non significa esser contro la guerra. Tante persone che la pensavano come me sono state profondamente spezzate dagli episodi del 7 ottobre e hanno cambiato idea. Il gruppo è diventato più piccolo. Prima del 7 ottobre avevamo condotto una campagna contro l'occupazione dei territori palestinesi, accompagnata da un appello, a cui era seguita l'occupazione di una scuola. Riuscimmo ad ottenere le firme di 280 persone, che per noi è un numero molto alto perché significa mettere il proprio nome e cognome in mano alle Forze di Difesa. Stavamo per far partire altre tre campagne politiche che siamo stati costretti a rimandare. Anche io in questo momento ho difficoltà a trovare una soluzione. So soltanto che la soluzione non è quella militare. Penso che, prima di tutto, dobbiamo costruire una contronarrativa che vada oltre la criminalizzazione e la disumanizzazione reciproca».

La giornata del 7 ottobre è così raccontata da Atalya Ben-Abba, refusenik israeliana e attivista contro l'occupazione dei territori palestinesi:

«Nel 2017 ho rifiutato pubblicamente di prestare servizio nell'esercito israeliano. L'ho fatto perché sentivo di non poter prendere parte all'occupazione della Palestina. In seguito ho trascorso quattro mesi in una prigione militare, ma soprattutto ho iniziato a percorrere un cammino di resistenza nonviolenta all'occupazione israeliana lavorando insieme a partner palestinesi soprattutto nella città in cui sono nata, Gerusalemme. Negli ultimi sei anni, mi sono dedicata ad agire in solidarietà attraverso vari mezzi, uno dei quali è la presenza protettiva. Questo significa accompagnare i palestinesi e usare i miei privilegi di ebrea israeliana per offrire sicurezza, sia a Gerusalemme est che nei

territori palestinesi occupati. Nella maggior parte dei casi si tratta di essere presenti agli sgomberi delle case o di accompagnare i pastori minacciati dai coloni. Questa presenza fornisce protezione perché la polizia e i militari in Israele trattano gli ebrei in modo diverso, raramente ci attaccano e per lo più parlano solo con persone di lingua ebraica, per cui possiamo intervenire, filmare e scattare foto.

Sabato 7 ottobre, mi trovavo con degli amici a un turno di presenza protettiva nel villaggio di At-Tuwani, nei Territori Palestinesi Occupati in Cisgiordania. Mentre aspettavamo il pastore che dovevamo accompagnare, uno dei miei amici ha iniziato a ricevere messaggi preoccupanti dalla sua famiglia nel Kibbutz Be'eri. I suoi genitori, i suoi fratelli minori, la sua nonna, la sua zia e il suo zio vivono tutti a Be'eri, quindi ha saputo immediatamente dell'attacco in corso nel kibbutz. Sotto shock, ci ha raccontato che militanti armati di Hamas erano entrati nel kibbutz; i suoi parenti più stretti erano chiusi nella loro stanza di sicurezza, ma sua zia e suo zio erano scomparsi.

Era come un incubo nella vita reale. Siamo tornati al villaggio e lui è tornato a Gerusalemme. Io e gli altri attivisti siamo rimasti di guardia ai confini del villaggio, mentre i soldati israeliani arrivavano e cominciarono a gridare. Hanno minacciato di sparare a chiunque si trovasse all'esterno. Mentre cercavo di documentare la situazione, un soldato, con uno sguardo folle, mi ha spinto a terra. Non molto tempo dopo, un missile di Hamas è caduto nei campi di un villaggio vicino. Sentendo il suo boom, ci siamo resi conto che qui non c'è nessuno spazio sicuro. Essere ad At-Tuwani in quel momento sembrava irreali.

Non sapevamo cosa fare. Dovevamo restare per dimostrare ai nostri partner palestinesi il nostro sostegno? È intelligente rischiare in questo modo? Sarebbe d'aiuto a qualcuno? Allo stesso tempo, pensavo al mio caro amico che era da solo e temeva di perdere tutta la sua famiglia. Dovei tornare a casa per stare con lui e sostenerlo? E che dire di mia sorella e dei suoi figli, che vivono anch'essi in un kibbutz vicino alla Striscia di Gaza?

Dopo qualche altra ora ad At-Tuwani abbiamo capito che non potevamo offrire molto altro sostegno: era ora di tornare a Gerusalemme. La strada del ritorno è stata spaventosa. Abbiamo saputo dal nostro amico che ha passato un'ora al confine (fra territori occupati e Stato di Israele ndr). Per fortuna siamo riusciti a tornare a casa più velocemente e ci siamo subito precipitati a casa sua per stare con lui durante una notte piena di orrore. Nel cuore della notte, la maggior parte della sua famiglia è stata salvata, tranne lo zio e la zia, che attualmente sono ancora nelle mani di Hamas come ostaggi nella Striscia di Gaza.

I giorni successivi sono stati spaventosi e travolgenti. Una settimana dopo il nostro soggiorno, un uomo palestinese è stato colpito a bruciapelo ad At-Tuwani da un colono ebreo, mentre un soldato israeliano stava a guardare. Alcuni amici sono stati aggrediti dai coloni a Wadi Sik, sempre in Cisgiordania, e l'intero villaggio è stato sgomberato. Gli orrori della guerra sono diventati sempre più atroci, con sempre più persone che soffrono e muoiono.

Attraverso tutte queste difficoltà, stare insieme ci aiuta, ci rafforza. Lentamente abbiamo capito che abbiamo il potere di incidere su questa realtà, anche aiutando una sola persona. Abbiamo ricominciato a organizzarci, accompagnando i lavoratori palestinesi a casa - per non ferirli più di quanto non abbiano già fatto - e sostenendo le famiglie che hanno perso la casa. La solidarietà dà speranza; possiamo lavorare insieme per porre fine a questa guerra.»

In un clima di guerra totale che sta legittimando il genocidio del popolo palestinese, una piccola minoranza di militanti politici, pacifisti e attivisti contro l'occupazione sta cercando di aprire delle crepe nel muro di odio costruito scientificamente dai principali media. Come si può vedere dalla pagina Facebook Refuser solidarity network a Tel Aviv, Gerusalemme, Haifa si sono ripetute piccole manifestazioni per chiedere il cessate il fuoco e la fine del Genocidio del popolo palestinese. Riportiamo alcune testimonianze che, unite a quelle sopra, rendono l'idea del clima di estrema repressione per coloro che di fatto sono definiti traditori, nemici interni.

Gaia Dian, una pacifista israeliana contro l'occupazione di Haifa, ha

così descritto, in un video pubblicato sulla pagina Fb Refuser Solidarity Network il clima esistente in Israele per chi si oppone al massacro in corso a Gaza:

«Io sono Gaia Dian, ho 23 anni e vengo da Haifa, sono un'attivista nel blocco anti-occupazione. Dal 7 ottobre, io e i miei amici siamo stati aggrediti e qualche volta arrestati per i nostri tentativi di protestare contro le atrocità in corso a Gaza e Cisgiordania. La libertà di pensiero e di manifestare è sempre stata limitata qui, ma in questi giorni è praticamente impossibile dire di essere contro la guerra senza temere per la propria sicurezza o la propria libertà, con il costante rischio di essere arrestati e portati via. La situazione è ancora più pericolosa se tu sei palestinese (in Israele il 20% della popolazione è palestinese ndr). Circa un mese fa sono stata arrestata per avere protestato contro la guerra presso l'Horev center di Haifa. Durante il fermo nella stazione di polizia i poliziotti cantavano canzoni sul ritorno all'insediamento coloniale di Gush Katif (colonia presente a Gaza fino al 2005 poi smantellata per decisione dell'allora capo del governo israeliano Ariel Sharon ndr) e sull'uccisione di gente a Gaza. Ci hanno chiamato puttane e traditori. Non possiamo farci ridurre al silenzio come loro vorrebbero. Non possiamo stare in silenzio mentre le persone a Gaza vengono massacrate e le persone in Cisgiordania soffrono per mano dei coloni e dei militari. Prego tutti di attivarsi contro la repressione che ci vuole ridurre al silenzio ma, ancora più importante, contro il massacro che è in corso a Gaza adesso».

L'insegnante israeliano Meir Barochin, nel mese di novembre è stato arrestato per avere condiviso su Facebook i nomi e le storie di innocenti palestinesi assassinati a Gaza:

«Il 9 novembre ho ricevuto una telefonata da parte della polizia che mi chiedeva di raggiungerli per un interrogatorio. Io ho chiesto: "con che accuse?" e loro hanno parlato di sedizione. Così hanno deciso di interrogarmi sulla mia intenzione di commettere un atto di tradimento e disturbo dell'ordine pubblico. Il mio nome è Meir Barochin, sono un insegnante di storia da 35 anni e sono un'attivista contro l'occupazione in un gruppo chiamato Looking the occupation in the eye (Guardando l'occupazione negli occhi). Prima del mio arresto, sono stato licenziato dal mio posto di lavoro a causa dei miei post su Facebook. Il ministero dell'educazione ha sospeso la mia licenza così non ho più potuto lavorare o insegnare da altre parti in Israele. Con i miei post su Facebook ho provato a personificare i palestinesi in modo che gli israeliani fossero capaci di vedere i palestinesi come esseri umani e forse comunicare con loro in modo non-violento. La maggior parte degli insegnanti - e non solo insegnanti - hanno paura di parlare. Loro sanno, hanno capito molto chiaramente che in questi giorni ogni cittadino israeliano che mostri il minimo sentimento verso le persone di Gaza, contro l'assassinio di civili innocenti, è perseguitato politicamente. Se noi vogliamo rispondere a ciò che Hamas ha fatto il 7 ottobre, non possiamo lasciare i nostri principi morali, non possiamo distruggere la legge internazionale, non possiamo uccidere civili innocenti. La maggior parte degli israeliani pensa che la strada per risolvere il problema è militare. Io rifiuto questo, ci può essere solo una soluzione politica. Non possiamo controllare milioni di palestinesi negando loro i diritti base e aspettarci che i palestinesi lo accettino per sempre. Io non supporto la violenza palestinese ma nemmeno quella israeliana e della sua occupazione. La soluzione può essere solo politica, non militare. Fermiamo la guerra, fermiamo le uccisioni. Iniziate un negoziato per riportare indietro gli ostaggi ma basta attaccare e colpire civili innocenti. Fermiamo l'occupazione.»

Nel novembre 2023 in un'intervista rilasciata da un anarchico israeliano così veniva dipinta la situazione riguardo allo sviluppo di una possibile opposizione interna alla guerra:

«Mentre scrivo queste righe, in Israele non c'è alcuna mobilitazione

Ciao Tommy!

Gruppo Anarchico C. Cafiero FAI Roma

La mattina del 12 gennaio è venuto meno all'affetto delle compagne e dei compagni Tommaso Aversa, esponente del Gruppo Anarchico Carlo Cafiero FAI Roma, struttura storica del movimento anarchico romano e non solo. Tommaso è arrivato al Cafiero, in Via Vettor Fausto 3 a Garbatella, nel 1971; in quegli anni è stato tra i più assidui collaboratori nella redazione del settimanale Umanità Nova in Via dei Taurini nel quartiere di S. Lorenzo e nella stampa romana del giornale con Attilio Paratore, Veraldo Rossi, Anna Pietroni, Ferro Piludu prima, dunque, che la redazione fosse spostata a Milano con Massimo Varengo e Mariella Bernardini e fosse realizzata la tipografia di Carrara dove ancor oggi è stampata Umanità Nova.

Presente alla controinformazione sulla strage di piazza Fontana e l'assassinio di Pinelli ha partecipato alla campagna di liberazione per Valpreda, Bagnoli e gli altri indagati. Fece parte del collettivo studenti medi del Liceo scientifico di via Libetta e con Fabio Iacopucci nel 1973 attivò in via Vettor Fausto, 3 la Biblioteca Popolare dell'OAR (Organizzazione Anarchica Romana che contava a Roma 14 gruppi) della quale Tommaso aveva ancora la tessera (n. 56). Insieme a Fabio nel '74 attivarono la stampa di opuscoli, tra cui "Che cos'è l'anarchia" di G. Woodcock, e organizzarono le autoriduzioni del telefono nel quartiere di Garbatella con il Collettivo Ostiense che occupò una falegnameria abbandonata da almeno 20 anni. Attivò la Cooperativa Libreria di Distribuzione tra il '72 e il '76 ma durò molto poco poiché i libri non raggiungevano le vetrine che in rarissimi luoghi.

Il Punto alla Garbatella e la Satori alla Montagnola erano due di una quindicina.

Pur rimanendo al Cafiero, per varie ragioni, aderì alla FAI come Gruppo Ostiense e negli anni '90 partecipò alla fondazione del Circolo Bakunin la cui esperienza si è sciolta con la creazione della rivista Libertaria. Tommaso era presente al Cafiero durante la costituzione e lo scioglimento della FCL (Federazione Comunista Libertaria) nell'assemblea cittadina di Roma tra il '74 e il '75 e in seguito, negli anni ottanta, fece parte della redazione della rivista Autogestione. Sostenitore dell'Associazione dello Sbattezzo ha collaborato anche alla rivista Ipazia.

Sensibile agli eventi internazionali nel 2012 ha partecipato a S. Imier, nel Jura svizzero all'anniversario della fondazione dell'Internazionale antiautoritaria del 1872. Ha collaborato inoltre a diverse pubblicazioni storiche del movimento anarchico del secondo



novecento tra cui "Sentieri Libertari" e "Umanità Nova 100 anni" editi da Zero in condotta. Fervente studioso e appassionato di lingua araba e svedese oltre che di musica, nonostante la malattia del 2007 lo avesse gravemente invalidato, Tommaso è protagonista a Garbatella nel 2011 della creazione dello Spazio Anarchico 19 Luglio. Il Cafiero è così raddoppiato, nel 2018 con la riattivazione della Biblioteca popolare dedicata a Fabio Iacopucci. Tommaso ha partecipato infine negli ultimi decenni a tante altre attività autorganizzate e autogestite.

Un lungo percorso militante ispirato alla libertà e all'anticonformismo anche nello stile di vita, pungente nell'ironia ma schietto.

Saluteremo Tommaso lunedì 15 gennaio mentre attraverserà Garbatella nei luoghi dove ha vissuto, passerà davanti allo Spazio Anarchico 19 Luglio e proseguirà fino alla sede storica di via Vettor Fausto 3. Ci troveremo lunedì 15 gennaio a partire dalle ore 11.30 in prossimità della sede storica di via Vettor Fausto 3, all'entrata del Lotto 13, in piazza Bartolomeo Romano 7 a Garbatella, sotto la targa del Gruppo Anarchico Carlo Cafiero.

Dopo la cremazione ci ritroveremo di nuovo per una cerimonia laica presso il Cimitero del Verano dove Tommaso verrà tumolato in data non ancora definita e che ci riserviamo di diffondere non appena stabilita.

www.cafierofairoma.wordpress.com

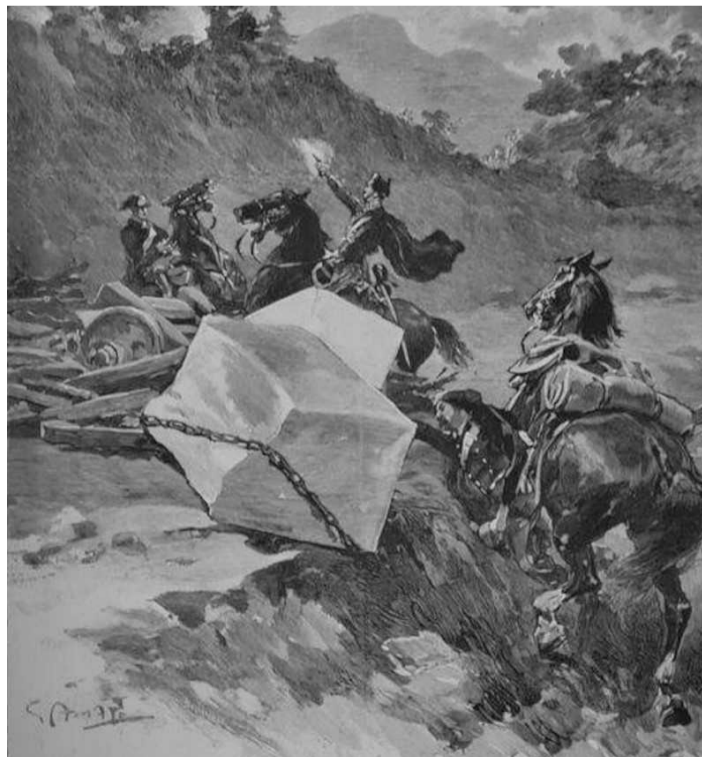
La forza della lotta contro le ingiustizie sociali e l'iniquità del potere 1894/2024 cento anni dai moti della Lunigiana

GRUPPO GERMINAL FAI

Ricordiamo con orgoglio l'anniversario dei moti di Carrara, altresì conosciuti e passati alla storia come moti della Lunigiana, iniziati il 13 gennaio a seguito della notizia della repressione in atto ai danni della popolazione siciliana esasperata dal potere coercitivo delle classi dominanti e dalle indigenti condizioni economico sociali nella quale era costretta.

La rivolta nell'isola fu sedata dal governo Crispi con ferocia e violenza inaudita con l'intervento dell'esercito che rispose alle richieste di giustizia sociale con le pallottole.

In tutta la penisola italiana vi furono manifestazioni di solidarietà, a Carrara si proclamò uno sciopero in solidarietà al popolo siciliano; varie similitudini accomunavano il proletariato siculo e quello carrarese: al sud vi erano ricchissimi nobili latifondisti, all'ombra delle Apuane i cosiddetti baroni del marmo costituivano la classe dominante che godeva della ricchezza immensa derivante dal monte. Anche la comunanza tra le controparti, ovvero la condizione di sfruttamento, era innegabile per i lavoratori siciliani o carraresi.



Questo sciopero solidale nei confronti dei siciliani si trasformò in rivolta con scontri a fuoco, sabotaggi, assalti e barricate. Negli scontri persero la vita 11 rivoltosi davanti alla caserma Dogali e altre due vittime vi furono ad Avenza.

Fu decretato lo stato d'assedio, seguirono rastrellamenti e arresti, trecento persone, tra cui duecento anarchici, furono processate: le condanne andarono dal domicilio coatto a venti anni di reclusione per un totale di 454 condanne e ben 2500 anni di galera!

Galera per chi ha in cuor suo ideali di libertà, uguaglianza e giustizia sociale, per chi crede nella valenza e nella forza della lotta corale contro le ingiustizie e ha la capacità di combattere il potere sempre e ovunque con l'obiettivo di una nuova umanità nella quale prosperi solidarietà, aiuto reciproco, libertà e comunismo.

Centotrenta anni sono passati, ma la lotta tra sfruttati e sfruttatori è ancora in corso, e lo Stato reprime il dissenso.

Nell'anno in corso come anarchici renderemo omaggio ai moti del 1894 portando avanti iniziative che avranno come filo conduttore appunto la rivolta nel carrarese.

Bilancio n° 2

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

CASALMAGGIORE a/m M. Lodi Rizzini €45,00; TRIESTE Gruppo anarchico Germinal €330,00
Totale €375,00

ABBONAMENTI

NOVARA D.Argirò (cartaceo) €55,00; CASTEL S. GIOVANNI P.Zanelli (cartaceo) €55,00; VILLA CORTESE R.Ermini (cartaceo) €55,00; S.BERNARDINO VERB. S.Velardita (cartaceo) €55,00; INVERUNO M.Rossi (cartaceo) €55,00; SIENA P.Navarrini (cartaceo) €55,00; ARZANO D.De Rosa (cartaceo+gadget) €65,00; AMANTEA F.Campora (pdf) €25,00; CASALVELINO SCALO G.Galzerano (cartaceo) €55,00; S.GIOVANNI IN PERSICETO I.D'Angelo (cartaceo) €55,00; S.GIOVANNI IN PERSICETO S.Montanari (cartaceo) €55,00; CASALMAGGIORE M. Lodi Rizzini (cartaceo) €55,00; MASSINO VISCONTI L.Verminetti (cartaceo) €35,00; ARSAGO S. M.Moroni (cartaceo) €55,00;

CLARE D.Turcato (pdf) €25,00; MUGGIA J.Rothensaisler (pdf) €25,00; PIACENZA S.Rattotti (pdf) €25,00; RIMINI G.Botteghi (pdf+gadget) €35,00; TERNI M.Celentano (cartaceo) €55,00; MILANO F.Piscopo (cartaceo) €55,00; MILANO A.Boccone (cartaceo) €55,00; DUE VILLE R.Stella (cartaceo+gadget) €65,00; MADRID A.Gonzalez (cartaceo) €90,00; ACRILIBRERIA GERMINAL (cartaceo) €55,00; ROMA G.Lustri (cartaceo) €55,00; VIAREGGIO A.Mosti (cartaceo 2023) €55,00; VIAREGGIO A.Mosti (cartaceo+gadget) €65,00; ASTI W.Spessa (2 cartacei) €110,00; FOLIGNO S.Viola (cartaceo+gadget) €65,00; ROMA D.Lamanna (cartaceo) €55,00; SERAVEZZA I.Rossi (pdf) €25,00; VENEZIA G.Brunetti (cartaceo) €55,00; CASTIGLIONE DEL LAGO Scuola vecchia birreria (cartaceo) €55,00
Totale €1.755,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

MONOPOLI T.Fuso €80,00; TRIESTE C.Germani €80,00; FALCIANO G.L.Fabbi €80,00; VERONA N.Furri €80,00; PALERMO S.Vaccaro €80,00; S.GIULIANO TERME D.Antonelli e F. Colombo €80,00; MADRUZZO I.Zanetti €80,00
Totale €560,00

SOTTOSCRIZIONI

SIENA P.Navarrini €10,00; ARZANO D.De Rosa €15,00; S.GIOVANNI IN PERSICETO S.Montanari €45,00; BARLETTA D.Pierro €10,00; ACRILIBRERIA GERMINAL €45,00; VENEZIA Giorgio in ricordo di Giuseppe Brunetti €45,00; ROMA G.Lustri €45,00; PALERMO S.Vaccaro €20,00; S.GIULIANO TERME D.Antonelli e F. Colombo €20,00; MADRUZZO I.Zanetti €40,00
Totale €295,00

SOTTOSCRIZIONE STRAORDINARIA CARTA 2023

S.BERNARDINO VERB. S.Velardita €45,00; CASATENOV V.Galbusera €25,00; MILANO A.Boccone €10,00; CASTIGLIONE DEL LAGO Scuola vecchia birreria €30,00
Totale €110,00

TOTALE ENTRATE €3.095,00

USCITE

stampa n. 1 -€611,00
spedizione n. 1 -€388,23

TOTALE USCITE -€999,23

saldo n. 2 €2.095,77

saldo precedente €8.078,66
SALDO FINALE €10.174,43

IN CASSA AL 11/01/2024 €10.193,29

Da Pagare
Stampa n° 2 -€611,00;
Spedizione n° 2 -€388,23

Errata corrige: l'abbonamento di M.Varengo e M.Bernardini registrato nello scorso bilancio come "cartaceo" a 55€, è invece da registrarsi come "sostenitore" a 80€. Il totale delle entrate è pertanto da intendersi maggiorato di 25€. I totali corretti compariranno nel bilancio finale del 2024.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2024

Anche il 2023 sta per finire, un altro anno segnato dagli attacchi sempre più devastanti portati da stati e padroni ai redditi, alle vite, ai corpi di chi vive del proprio lavoro, di chi sopravvive sotto le bombe, di chi cerca di mettersi di traverso per cambiare qualcosa, di chi vuole fermare la barbarie. Di chi diserta, di chi sciopera, di chi costruisce. Umanità Nova dà conto di tutto questo: degli attacchi, delle politiche scellerate, di quello che viene fatto per contrastarle, in Italia e nel mondo. Su Umanità Nova potete trovare articoli di analisi su questioni locali e internazionali. Potete trovare resoconti di iniziative di piazza, mobilitazioni e campagne di lotta. Potete anche trovare articoli scritti dagli autori "classici" del pensiero anarchico, che a volte si rivelano incredibilmente attuali.

La stampa e la diffusione di un giornale cartaceo costano molto, ancora di più in questi anni in cui i prezzi sono saliti vertiginosamente seguendo le speculazioni finanziarie. Per far fronte a questi costi serve il supporto de* nostr* abbonat* e di tutte le persone che ci leggono acquistando Umanità Nova nei circoli, ai banchetti e alle manifestazioni. Soprattutto gli abbonamenti sono il cuore del nostro bilancio che, ci teniamo a ricordare, è completamente autofinanziato.

Per questo, anche per il 2024 lanciamo la nuova campagna abbonamenti. Potete scegliere fra varie modalità di abbonamento: i dettagli pratici potete leggerli sotto, così come la lista dei gadget offerti dai nostri "sponsor" per chi si abbona a 65€. Vi chiediamo di abbonarvi, e di farlo nel modo che vi permettono le vostre tasche, ma non solo. Potete partecipare alle sottoscrizioni oppure organizzarle voi alle vostre iniziative, e come sempre potete vendere Umanità Nova in ogni occasione.

Umanità Nova non viene letta solo in Italia, ma anche in mezza Europa, in Sudamerica e in Asia. Vogliamo lasciare tutt* quest* compagn* senza niente da leggere? No, anche nel 2024 continueremo a stampare. Grazie al vostro sostegno.

Viva Umanità Nova e viva l'Anarchia!

Abbonamenti:

55 € annuale

35 € semestrale

65 € annuale + gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)

80 € sostenitore

90 € estero

25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).

35 € PDF + gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)

Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.

Per i versamenti:

PAYPAL

amministrazioneun@federazioneanarchica.org

BONIFICI BANCARI

COORDINATE BANCARIE:

IBAN IT1010760112800001038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

VERSAMENTI POSTALI

CCP 1038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Per motivi di spazio su questo numero non riusciamo a pubblicare l'elenco dei gadget per l'abbonamento di 65 euro; se interessati consultare il sito.



**Leggi
sostieni
diffondi**

UMANITA' NOVA

Recapiti Redazione e Amministrazione

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):
Associazione Umanità Nova
via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org

Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):
email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Amministrazione Umanità Nova
via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
Omaggio per a carcerata che ne fanno richiesta
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IT1010760112800001038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

La maggioranza del parlamento vota una legge disumana e razzista

Francia: nuovo governo, stesso autoritarismo

La Fédération Anarchiste di espressione francofona

L'11 gennaio scorso si è ufficialmente insediato un nuovo governo in Francia, guidato da Gabriel Attal, vero prodotto del macronismo. Dopotutto con questa nomina il presidente francese Macron assicura di fronte alle crisi una totale continuità della sua politica, sia nei programmi con le immutate politiche razziste, militariste, antipopolari, sia sul piano simbolico – è il più giovane primo ministro della storia della repubblica – che serve a dare una mano di vernice all'autoritarismo che avanza. Un esempio delle politiche che continuerà a portare avanti il nuovo governo?

La legge razzista che porta il nome del ministro dell'interno Gérard Darmanin, approvata lo scorso dicembre prima delle dimissioni del governo guidato dalla Borne.

La legge è stata salutata con favore dalla fascista Le Pen del Rassemblement National, dal momento che normalizzerebbe il criterio della "preferenza nazionale" che assicurerebbe la precedenza nei servizi sociali e sanitari ai "veri francesi". Superfluo dire che Darmanin è stato confermato nel suo incarico e sarà ministro dell'interno anche del governo guidato da Attal.

Di seguito il comunicato della Fédération Anarchiste sull'approvazione della legge Darmanin.

Legge Darmanin: una legge razzista, disumana, votata dalla maggioranza del parlamento.

La speranza è durata poco. Dopo un primo rifiuto del parlamento, Macron ha scelto di cedere al suo cane da guardia e ha scelto di allearsi al Rassemblement National. Ancora una volta le logiche elettorliste e gli accordi da quattro soldi hanno portato a rinnegare i loro stessi



cosiddetti valori repubblicani: libertà repressa, uguaglianza calpestate, fraternità negata.

Con misure quali: la fine dello ius soli, le restrizioni all'accesso al

titolo di soggiorno in qualità di «straniero malato», la riconsiderazione del titolo di soggiorno in qualità di «studente», la reintroduzione del reato di soggiorno irregolare, l'inasprimento delle norme relative al ricongiungimento familiare, le prestazioni sociali limitate da specifiche condizioni..., questo testo è uno dei più razzisti che la Francia abbia adottato e calpesta i diritti fondamentali.

Noi anarchici osserviamo dal 2002 che i voti che avrebbero dovuto sbarrare la minaccia reazionaria, hanno fatto il gioco del Front National prima e di Rassemblement National dopo, contribuendo anche alla sua riabilitazione e legittimazione, permettendogli di entrare nel gioco parlamentare e di ufficializzare in parlamento le proprie idee.

Questa legge immonda mostra ancora una volta che la democrazia parlamentare è una farsa nelle mani di una élite pronta a tutti i compromessi per difendere il capitale, ivi compreso cercare il favore dell'elettorato più ributtante.

Solo le iniziative di solidarietà concreta e la mobilitazione possono arrestare questa pericolosa deriva autoritaria che prepara una democrazia populista fascistizzante.

La Fédération Anarchiste sarà presente nelle strade per lottare contro queste leggi inique ma anche nell'impegno quotidiano per sostenere e sviluppare le forme di solidarietà necessarie con le persone che ne subiscono le conseguenze.

La Fédération Anarchiste fa appello a partecipare a tutte le mobilitazioni contro questa legge e il suo razzismo di stato, per la regolarizzazione di tuttx lx sans-papiers e l'accoglienza incondizionata delle persone rifugiate.

Più che mai, rilanciamo la solidarietà e rafforziamo le lotte antifasciste!

continua da pag.5

contro la guerra. Praticamente tutti sono in cerca di vendetta. Gli israeliani si stanno unendo nel loro pieno sostegno alla guerra e chiunque parli apertamente si sta mettendo a rischio. È davvero difficile spiegare come il fascismo si stia rafforzando dietro la copertura della guerra. Gli studenti vengono espulsi dalle università e i lavoratori perdono il posto di lavoro se sono arabi. Gli studenti sono incoraggiati a fare la spia ai loro compagni studenti e a mandare mail dicendo che qualsiasi "sostegno a Hamas" (che nell'atmosfera attuale potrebbe facilmente significare anche chiedere la cessazione della carneficina a Gaza) sarà accolto con tolleranza zero. Si stanno approvando leggi secondo le quali danneggiare la "morale nazionale" (che, ancora una volta, potrebbe essere interpretato in senso ampio) sarebbe punibile con il carcere. I palestinesi vengono braccati a Gerusalemme Est, con notizie di poliziotti che entrano in imprese arabe, costringono le persone a consegnare i loro telefoni così da cercare un eventuale supporto a Hamas. Bande di estrema destra hanno circondato la casa di un giornalista ultra-ortodosso di sinistra dopo averlo accusato di sostenere Hamas e hanno sparato petardi all'interno della sua casa, costringendo la polizia a proteggerlo e ad aiutarlo a fuggire. In generale,

le persone hanno paura di aprire bocca. C'è una certa mobilitazione per fare pressione sul governo affinché rilasci i prigionieri e gli ostaggi, ma alcuni dei manifestanti sono stati attaccati da poliziotti e fascisti a Gerusalemme e Haifa. Qualsiasi organizzazione adesso incontrerebbe una rapida repressione».

Tuttavia all'interno di questa situazione alcune iniziative contro la guerra si sono svolte soprattutto a Gerusalemme e Tel Aviv. Dall'attacchinaggio di manifesti che riportavano le foto dei palestinesi uccisi a Gaza ai presidi di fronte al Consolato USA contro il rifornimento di armi all'Esercito israeliano, si sta formando – in condizioni politiche proibitive – l'embrione di un movimento contro la guerra e che, perlopiù attraverso azioni simboliche, sta tentando di dare un volto, un nome ed un cognome ai palestinesi che l'Esercito sta uccidendo in massa.

Un tentativo di aprire delle crepe nella asfissiante propaganda guerrafondaia di Stato in cui le intimidazioni poliziesche sono continue, come riportato anche sulla pagina Instagram radical.bloc.tv in cui, in un post pubblicato verso la fine di dicembre, veniva raccontato come «alcune ore prima che la nostra protesta avesse luogo, la polizia ha chiamato numerosi organizzatori e militanti contro la guerra sui loro numeri privati minacciandoli di arresto se avessero manifestato».

Come sopra accennato anche il movimento degli obiettori di coscienza dopo il 7 ottobre ha attraversato delle difficoltà. Dopo un certo spaesamento, alcuni giovani stanno riprendendo voce pubblicamente rifiutando di prendere parte al massacro di civili in corso a Gaza, come ha fatto ad esempio il 18enne Tal Mitnick, il primo obiettore israeliano ad essere incarcerato dopo il 7 ottobre. I militanti contro l'occupazione lo hanno sostenuto prima del processo fuori dal tribunale militare organizzando una manifestazione antimilitarista urlando in piazza: "Soldati ascoltate! Rifiutate di partecipare al massacro!".

La scelta di Tal è condivisa anche da Sofia Orr, altra giovane israeliana 18enne che il 25 febbraio rifiuterà di arruolarsi con le stesse motivazioni di Tal Mitnick ovvero che non esiste soluzione militare per un problema politico.

Nella notte fra il 3 e 4 gennaio attivisti israeliani contro l'occupazione hanno attacchinato sui muri della città di Gerusalemme immagini che riportano la distruzione di Gaza e le stragi di civili, censurate e nascoste dai media in Israele. Il 6 gennaio nella stessa città una manifestazione pacifica è stata aggredita dalla polizia. Altre manifestazioni sono attese nelle prossime settimane a Gerusalemme, Tel Aviv, Haifa.

FAI - Federazione Anarchica Italiana aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - IFA

SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

Umanità Nova - settimanale - Anno 104 n. 2 - 21 gennaio 2024 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 32207717 - Massa C.P.O.